

RESPONSABILITÀ

LA BONINO E L'ANGOSCIA DEI RADICALI

MASSIMO TEODORI

È vero che la Lista Bonino più che un successo ha ottenuto un trionfo. Il trionfo di una proposta elettorale estranea al politicamente corretto, al cicaleccio romano e ai negoziati di potere che hanno ripreso il sopravvento nella politica italiana. Questa grande vittoria ha una duplice matrice, lontana e vicina. Lontana perché si innesta sulla storia radicale delle battaglie di libertà e dell'opposizione al malaffare partitocratico e sul lavoro di generazioni di militanti che hanno rinverdito la tradizione laica, liberale, europeista e riformatrice che i partiti tradizionali avevano imbalsamato. Vicina, perché l'immagine di Emma Bonino commissaria europea ha provocato uno scatto di qualità (...)

(...) con la conquista di simpatia e consenso senza precedenti sull'onda dell'anomala campagna presidenziale che ha lanciato nei media un personaggio efficace e pugnace privo di asperità.

Certo, era difficile prevedere un tale boom. Eppure la crescente spinta astensionistica, il vuoto di risposte autenticamente laiche e liberali e il ritorno di vecchi atteggiamenti democristiani e comunisti contenevano in sé i presupposti di un potenziale elettorale diverso che, al fine, è riuscito a trovare l'alveo in cui incanalarsi. Ma è proprio questa straordinaria affermazione, venendo a colmare un vuoto storico, che pone a Emma Bonino, e ancor più a Marco Pannella, il problema di come gestire un patrimonio politico senza tradire le aspettative di quei tre milioni di italiani, che per la prima volta hanno votato per una formazione così eretica e irregolare.

Per vent'anni fino a oggi i radicali, e la lista Pannella sua erede, hanno gestito un gruzzolo di consenso relativamente piccolo, dall'1-2% del 1976 e del 1996 al 3-4% del 1979 e del 1994. Forse proprio per la modestia dei risultati elettorali, non è stato raro, anzi frequente, l'impulso che ha spinto Marco Pannella a non perseguire strategie ad ampio raggio e a rifugiarsi nel piccolo gruppo ipermilitante tutto incentrato sul suo carisma personale utilizzato come unica arma forte nel dialogo politico. Questa è stata forse la ragione per cui ai relativi successi del 1979 (venti parlamentari), del 1984 (campagna sulla «giustizia giusta») e dello scoppio di Tangentopoli hanno fatto seguito periodi di orgoglioso arroccamento partigiano. Oggi però il patrimonio dei voti Bonino è così imponente e importante per poter essere gestito con gli stessi criteri del passato.

Pannella ha affermato che sarà all'opposizione della maggioranza e all'opposizione dell'opposizione. Tutto

secondo la tradizione della minoranza liberale e radicale che già esercitò questo ruolo di fronte al consociativismo di democristiani e comunisti. Ma oggi, pur se tra asperità, vi sono forze riformatrici in tutti gli schieramenti che tendono a fare incamminare il Paese verso una modernizzazione occidentale ma sono minoritarie e soffocate. Quei quasi tre milioni di voti della Lista Bonino potrebbero essere la carta decisiva per liberare dalla soggezione le spinte riformatrici in politica, in economia e nelle istituzioni e dar loro quello sbocco finora vanamente perseguito. Saprà Emma Bonino puntare davvero in alto utilizzando al massimo la fiducia politica e personale che così generosamente ha ricevuto? E saprà Pannella liberarsi dalla prigione del suo ego carismatico - come ha fatto con successo nella campagna elettorale - mettendo a frutto il consenso senza precedenti che non potrà essere trattato con l'ottica del piccolo gruppo?

È ozioso domandarsi se i voti della Bonino sono di destra o di sinistra oppure almanaccare quel che nei suoi confronti hanno fatto Berlusconi e D'Alema. È giusto che i radicali (li posso chiamare con questo nome sciocamente abrogato dalla scena politica italiana dieci anni or sono?) facciano il loro mestiere di alfiere della libertà liberatrice che difficilmente può essere incapsulata all'interno degli schieramenti. La logica del bipolarismo nascente, delle alleanze tra partiti e degli obiettivi generali non può essere ignorata con un atto di volontà. È dunque doveroso tenere a mente che verrà un momento in cui i radicali saranno determinanti per le sorti del Paese e avranno la responsabilità di non chiudersi in un orgoglioso isolamento e in una sterile quanto retorica contestazione del regime. Perché allora quelli che ne uscirebbero avviliti sarebbero proprio i tantissimi che oggi hanno riposto in loro una grande speranza per il futuro.

"IL GIORNALE"

15 giugno 1999

(7P)